

‘PLATONE’ E L’ANIMA ΔΥΣΕΡΩΣ.
UNA NOTA AD AP 5.78 = FGE 588 S.

Tra gli epigrammi attribuiti a Platone, AP 5.78 = FGE 588 s. è uno dei più celebri¹. Lo cita Aulo Gellio (19.11.1)², che ne loda grazia e brevità e lo giudica degno di essere mandato a memoria. Lo cita Diogene Laerzio nella sua biografia del filosofo, insieme ad altri componimenti che riteneva composti da Platone (3.29-32), e potrebbe essere dalle *Vite dei filosofi* che Costantino Cefala ricavò il distico quando compilò, tra IX e X sec., la raccolta di epigrammi greci su cui si basa l’*Anthologia Palatina* (P)³.

In AP il carme compare tra gli erotici del V libro⁴. Il testo, come molti altri di carattere amoroso (specie se omofilo), non è in Planude (Pl)⁵; è però compreso in una delle ‘sillogi minori’, che derivano – come le due compilazioni maggiori, P e Pl – dalla perduta antologia di Cefala e ne rappresentano rami indipendenti di tradizione: la *Sylloge Parisina* (S)⁶. È proprio su una *varia lectio* ricavabile da quest’ultima che mi soffermerò in questa sede. Una riflessione su di essa, e sulla sua possibile origine, permetterà di addentrarsi nella storia della tradizione e della ricezione di questo epigramma, e di valorizzare alcuni nessi intertestuali finora trascurati.

Prima di passare a discutere la variante, sarà utile dare qualche ragguaglio su questa compilazione ‘minore’. La *Sylloge Parisina* (detta anche *Crameriana*, dal

¹ Sulla fortuna del testo, vd. Ludwig 1989.

² Da cui Macrob. 2.2.15-17 (cfr. *infra*, apparato).

³ Sull’antologia di Cefala e sulle sue fonti vd. Cameron 1993, 121-159; Lauxtermann 2007; Maltomini 2011. Sugli estratti da Diogene Laerzio confluiti in Cefala, soprattutto Dorandi 2009, 152-174 (secondo il quale a monte di Cefala ci sarebbe X, il perduto modello tardoantico da cui derivò tutta la tradizione medievale delle *Vite*).

⁴ Dove è fuori posto: per il tema omofilo, lo si sarebbe dovuto includere nel XII, ma simili errori di classificazione non sono rari nell’*Anthologia*. Ad aver tratto in inganno sarà stato qui probabilmente il femminile ἡ τλήμων del v. 2.

⁵ Come noto, Planude – “Dr. Bowdler of Byzantium”, secondo l’ironica definizione di Young 1955, 206 – quando introduce il libro erotico della sua antologia epigrammatica (il 7), di cui si conserva l’autografo nel cod. Marc. gr. 481 (= Pl, a. 1299 o 1301), dichiara di aver lasciato nell’antigrafo molti componimenti che scadevano πρὸς τὸ ἀσεμνότερον καὶ αἰσχρότερον (f. 68v). Su Planude ‘censore’, vd. almeno Cameron 1993, 353-355; Karla 2006; Valerio 2011, 230 s.; González Delgado 2012; Floridi 2021a. Va comunque rilevato che AP 5.78 è l’unico epigramma erotico di ‘Platone’ a non comparire in Pl.

⁶ Sulle *Syllogae Minores*, vd. Maltomini 2008 (29-47 per la *Parisina*, su cui cfr. inoltre, tra gli studi precedenti, Finsler 1876, 97-108; Dilthey 1887; Basson 1917, 37-48; Gallavotti 1983, 48-55; Cameron 1993, 217-253; per l’ipotesi della derivazione di una sola parte della silloge da Cefala, formulata da Lauxtermann, contro la *communis opinio* secondo cui l’intera raccolta sarebbe di origine cefalana, cfr. *infra*, n. 59).

nome del suo primo editore, John Anthony Cramer, 1793-1848) è conservata in un codice miscellaneo del XII-XIII sec., Par. suppl. gr. 352, ff. 179r-182v (S^S)⁷, edito da Cramer nel 1841. Circa mezzo secolo dopo, una copia abbreviata della silloge è stata riconosciuta da Dilthey (1887) in un altro codice miscellaneo, il Par. gr. 1630 (f. 62v e 135r-137v), del XIV sec. (B), che la critica tende oggi a ritenere derivato direttamente da S^S (si tratta quindi di un *descriptus*, che in quanto tale non ha alcuna rilevanza ai fini della *constitutio textus*; questo secondo testimone, in ogni caso, non ci interessa qui perché non contiene AP 5.78)⁸.

L’importanza di S risiede principalmente nel fatto che ben 16 dei suoi 115 componimenti (tutti privi di lemma autoriale) non sono noti da altra fonte (11 sono inclusi nella sezione pederotica conclusiva)⁹, per cui essa ci permette di recuperare alcuni carmi assenti sia da P sia da Pl. S è però un testimone interessante anche sotto altri aspetti: dimostra, ad esempio, una certa tendenza ad accorpare epigrammi che nel resto della tradizione sono divisi, o a ridurne l’estensione – operazioni che talora implicano un qualche intervento ‘redazionale’¹⁰. Fornisce quindi un esempio significativo di quanto ‘fluido’ fosse il materiale epigrammatico, continuamente soggetto, nel corso dei secoli, a rimaneggiamenti, riduzioni, accorpamenti, ricombinazioni.

Il testo di S è spesso viziato da errori e sviste, ma appare a volte migliore rispetto a quello delle due compilazioni maggiori. Alcuni esempi¹¹:

S39.4 = AP 9.363.4 ἐκόμησε vs -μισσε di P e Pl; S76.5 = AP 96.5 ἡ δ’ (ut videtur) vs ἡδ’ di Pl; S80.4 = AP 203.4 χαλκεύσας vs χαλκώσας di Pl; S83.5 = AP 62.5 ὑπόσ’ vs ὑπος di Pl; S108.2 = AP 12.185.2 προσεφείμεθα vs προσαφειεμεθα di P; S112.2 = AP 12.224.2 φράζεω ὅπως vs φράζεο πῶς di P e, al v. 4 dello stesso

⁷ Un’accurata descrizione del codice in van Opstall 2008, 99-107; vd. inoltre Lauxtermann 2003, 287-290; De Groote 2004, 377-379 e 2007, 3. In questi studi, il codice viene datato, genericamente, al XIII sec.; secondo De Gregorio 2010, 233, n. 87, tuttavia, “non si può escludere una datazione al XII/XIII secolo” (questa datazione mi è stata confermata dallo stesso De Gregorio in una comunicazione privata anche per la mano che ha vergato la silloge – l’ultima delle otto, tutte contemporanee, che sono state riconosciute nel codice).

⁸ Lauxtermann 2003, 292; Maltomini 2008, 38-41. Si deve a Pérez Martín 2011 l’identificazione del copista con Caritone, del monastero costantinopolitano degli Odegi (τῶν Ὀδηγῶν), attivo tra il 1319 e il 1346; sul modo di lavorare di Caritone e sulla sua selezione di epigrammi rispetto all’antigrafo cfr. Floridi 2021b.

⁹ Dopo l’editio princeps, che sostanzialmente consiste in una trascrizione del manoscritto (Cramer 1841, 366-388), e alcune migliorie a opera di Meineke 1843, 394-400, Piccolos 1853, 155-165 e Dilthey 1887, i nuovi componimenti sono stati inclusi da Cougny (che non conosceva il lavoro di Dilthey) nella sua appendice all’edizione dell’*Anthologia* di Dübner (1864-1890). Sugli erotici è poi tornato Cameron 1993, 225-239; cinque di essi sono inclusi anche in Floridi 2007, con numerazione °58, °76, °103, °104, °°105, dove ne è discussa l’attribuzione a Stratone di Sardi, suggerita da Meineke e altri. Una nuova edizione con commento degli 11 epigrammi erotici di S in Floridi, in preparazione.

¹⁰ Una discussione in Maltomini 2008, 41-43.

¹¹ I dati che seguono sono basati su una collazione personale, che prelude a un’edizione della silloge nella sua interezza.

epigramma, *καίρια* vs *κύρια* di P¹².

A questi casi si possono aggiungere S1.6 = AP 9.360.6, dove ζῆς ἔτ' ἐλαφρότερος (lezione anche del Par. gr. 1630, f. 191r) sembra da preferire a ζῆς ἔτ' ἐλαφρότερον di P, Pl e della *Sylloge Laurentiana* (L)¹³, sulla base di Posidipp. AP 9.359.6 = *133.6 A.-B., ζῆς ἔτ' ἐρημότερος, di cui questo epigramma si pone come confutazione ottimistica¹⁴; S6.4 = AP 9.573.4 σὺν γελόωντι (così anche L) contro συγγελόωντι di P e Pl; S22.3 = AP 9.752.3 Κλειοπάτρης (con P) vs Κλειοπάτρης di Pl, se la forma di S e P deve essere effettivamente mantenuta come *difficilior*, con εο in sinizesi e Κλ- che fa posizione, o con scansione eccezionalmente lunga di ο¹⁵.

Degni di nota, infine, almeno i due casi seguenti: S109.3 = AP 12.209.3 ἔστω προύνευκα πρώτα φιλήματα vs ἔστω που πορνικὰ φιλήματα di P; entrambe le lezioni sono ametriche, ma προύνευκα della *Parisina* merita la massima considerazione, in quanto *difficilior* (accanto al significato primario di “facchino”, i lessici registrano anche quello, traslato, di ὕβριστής); è probabile che si debba combinare il testo di P con quello della silloge e scrivere ἔστω που προύνευκα φιλήματα¹⁶; in S111.1 = AP 12.223.1, S^S ha περπούρον, P τερπνὸν ὄλω; il testo di S^S non dà senso, ma aveva probabilmente ragione Meineke 1843, 398 s. a ritenere che esso nascondesse un antroponimo (ipotesi poi ripresa da Dübner 1864-1890, II, 452 e Cameron 1993, 242 s., 401, con varie proposte di emendamento¹⁷; cfr. anche Finsler 1876, 105), considerando che S spesso commette, in effetti, errori in relazione ai nomi propri¹⁸.

Questo il testo del distico, corredato di apparato critico e traduzione¹⁹:

¹² Si aggiunga anche, al v. 6, οἴχετ' vs ὄχετ' di P, equivalente metrico, ma preferibile per ragioni intertestuali: cfr. Floridi 2007, 327.

¹³ Sulla *Sylloge Laurentiana*, assemblata da Massimo Planude una ventina di anni prima rispetto alla sua compilazione maggiore e conservata nel Laur. 32.16 (1280-1283), ff. 3r-6v, 381v-384r, cfr. Maltomini 2008, 49-60 (con le rettifiche della stessa Maltomini in Irigoin-Maltomini-Laurens 2011, XLVII-XLIX).

¹⁴ Sull'epigramma, cfr. Guichard 2007.

¹⁵ Cfr. Sens 2011, 305 s.; probabile, in ogni caso, che qui Planude abbia corretto lo *spelling* proprio per sanare quella che gli appariva come una difficoltà prosodica.

¹⁶ Per una discussione del passo, e della valenza semantica del prezioso aggettivo trasmesso da S^S, cfr. Floridi 2007, 281; Giannuzzi 2007, 309 s.

¹⁷ Una sintesi della questione in Floridi 2007, 322.

¹⁸ Si va dalle sviste grafiche o di accentazione a fraintendimenti più complessi: Σίπουλος per Σίπουλος (S15.6 = AP 89.6); φρένη (S^S; in B diventa φερένη), per Φρὺνη (S80.4 = AP 203.4); φειδοῦς per Φεῖδων (S90.8 = AP 12.21.4); in S92.1 = AP 12.118.1 Ἀρχίν' (ripristinato da Bentley *ap.* Graevius 1697, 216) è diventato, per itacismo, ἀρχήν (P ha a sua volta ἀρχεῖν); in S93.1 (uno dei carmi conservati dalla sola silloge, Cougny V.53) il tràdito Κίτύός è probabilmente da correggere in Κότυός (Boissonade 1842, 59); Πρόταρχος per Πρώταρχος (S94.1 = AP 12.29.1); Τροιζήν' per Τροιζήν (S96.1 = AP 12.58.1); Ὀρχομένον per Ὀρχομένον (S107.2 = AP 12.181.2); Διόφιλε per Δίφιλε (S108.4 = AP 12.185.4).

¹⁹ S^S è stato collazionato autopicamente, P su riproduzione; per Diogene Laerzio e Aulo Gellio ci si è basati, rispettivamente, sulle edizioni di Dorandi 2013 e Holford-Strevens 2020 (ma si è tenuto conto anche di Hertz 1885).

Τὴν ψυχὴν Ἀγάθωνα φιλῶν ἐπὶ χεῖλεσιν ἔσχον·
ἤλθε γὰρ ἡ τλήμων ὡς διαβησομένη.

P 5.78 (p. 99) εἰς Ἀγάθωνα τὸν μαθητὴν αὐτοῦ; S87 (S^S, f. 182r); Diog. Laert. 3.32 καὶ εἰς Ἀγάθωνα; Gell. 19.11.1 (unde Macrobianus 2.2.15-17) Celebrantur duo isti Graeci versiculi multorumque doctorum hominum memoria dignantur, quod sint lepidissimi et venustissimae brevitatis. 2 Neque adeo pauci sunt veteres scriptores, qui eos Platonis esse philosophi adfirmant, quibus ille adulescens luserit, cum tragoediis quoque eodem tempore faciendis prae-luderet (vv. 1-2); 3 Hoc δίστιχον amicus meus, οὐκ ἄμουσος adulescens, in plures versiculos licentius liberiusque vertit. Qui quoniam mihi quidem uisi sunt non esse memoratu indigni, subdidi (*sequuntur versiculi xvii*).

Πλάτωνος P : s.a.n. S^S

1 Ἀγάθωνα] Ἀγάθων Gell. || ἐπὶ (ἐν Diog.^F, i.e. Laurentianus 69.13 saec. XIII) χεῖλεσιν] ἐπέχειν Gell. fere omnes codd. || ἔσχον] εἶχον Diog. 2 ἡ τλήμων] ἡδὺς ἔρωσ S^S, unde ἡ δύσερωσ (i.e. δύσερωσ) Bergk || διαβησομένη] -μένην S^S

Baciando Agatone, trattenni²⁰ l’anima sulle labbra:
vi era salita, l’infelice, come per entrare in lui.

Al v. 2, tanto Diogene Laerzio e P (che da Diogene, come abbiamo visto, potrebbe derivare, tramite Cefala) quanto Gellio hanno τλήμων, aggettivo di uso soprattutto poetico, specie tragico, non estraneo all’epigramma, epitim-bico²¹ ma non solo²². Nella *Parisina* si legge, invece, ἡδὺς ἔρωσ, palesemente errato nel contesto, che determina peraltro il passaggio del participio dal nominativo all’accusativo (una volta fatto del “dolce eros” il soggetto del v. 2, si cerca di rabberciare la sintassi riferendo διαβησομένην alla ψυχὴν – con un risultato privo di senso). Non è difficile però cogliere, dietro il banale nesso ἡδὺς ἔρωσ, un errore di *divisio verborum*, quali ve ne sono anche altrove nel codice²³, come riconosciuto da Bergk a partire dalla sua seconda edizione dei lirici greci, dove è proposta la correzione ἡ δύσερωσ²⁴.

²⁰ Come nota giustamente Page 1981, 163, “the translators (Dübner, Paton, Waltz, Beckby) generally read ἔσχον but translate εἶχον”, i.e. la lezione di Diogene. La differenza testuale tra Diogene e P, dove P ha una lezione migliore, non restituibile *ope ingenii*, sembra contraddire l’ipotesi della derivazione di Cefala dal codice X delle *Vite* (cfr. *supra*, n. 3). Dorandi 2009, 172 tenta di risolvere la (invero non trascurabile) difficoltà ipotizzando una “contaminazione” extrastemmatica in un momento imprecisato della trasmissione” (sulla questione cfr. anche *infra*, n. 53).

²¹ Cfr. e.g. Arch. AP 7.278.6 = *GPh* 3655.

²² In ambito erotico, cfr. adesp. AP 12.87.1 = *HE* 3728; Alph. AP 12.18.1 = *GPh* 3572; Flacc. AP 12.27.4 = *GPh* 3860; Maced. AP 5.231.4 = 6.4 Madden; Paul. Sil. AP 5.290.5.

²³ E.g. δήσας (S78.1 = Ant. Thess. *API* 197.1 = *GPh* 573), da correggere in δὴ σάς (Meineke 1843, 399; Pl ha δισσάς); μέλη ἰδίας per με ληϊδίας (S80.2 = Iul. *API* 203.2).

²⁴ Bergk 1853², 490, “leg. ἡ δύσερωσ”; nella terza (1866³, 619) e nella quarta (1882⁴, 299)

τλήμων, “wretched, miserable” (*LSJ*⁹, s.v., II.1)²⁵, è la lezione accolta a testo da tutti gli editori. Il solo ad avere espresso una preferenza, almeno implicita, per la lezione della *Parisina* fu – a quanto mi consta – Finsler 1876, 107, che spiegava τλήμων come “Interpretationsglossen zu δύσερωσ”.

δύσερωσ viene in effetti glossato con una certa frequenza da scoli e lessici, segno che l’aggettivo, almeno a partire da un certo momento in poi, non appariva più del tutto perspicuo (la stessa errata *divisio verborum* di S^S, d’altronde, lo dimostra). Le nozioni su cui si insiste sono quelle di ossessività, assenza nella corresponsione, patologia dell’eros²⁶; non è attestata l’equivalenza con τλήμων, ma un’interpretazione di δύσερωσ come ‘infelice’ non è in sé inverosimile. Più difficile l’ipotesi inversa, e cioè che sia δύσερωσ la glossa intrusa per τλήμων, termine più perspicuo che non a caso, nella tradizione lessicografica, è utilizzato sia come *interpretandum*²⁷ sia come

edizione aggiunge: “atque haec germana lectio videtur”. Per quanto riguarda l’accentazione dell’aggettivo, che a rigore dovrebbe essere parossitono, come vuole l’emendamento di Bergk (cfr. Chandler 1881², 188, §667), si tende oggi a privilegiare la forma proparossitona, sulla base di Hdn. *De pros. cath.* ι (*GG* III/1, 244.29-31 Lentz) ~ [Hdn.] *Phil.* 253 Dain τὸ δὲ δύσερωσ καὶ φιλόγελως καὶ τὰ τοιαῦτα Ἀττικά ὄντα προπαροξύνονται, e *De decl. nom.* (*GG* III/2, 714.5-7 Lentz) ex Choerob. *Can.* 252.6 Hilg. εἰ δὲ Ἀττικά ἐστίν, ἀποβολῆ τοῦ σ ποιεῖ τὴν γενικὴν οἶον ὁ δύσερωσ τοῦ δύσερω, ὁ ἀξιόχρεωσ τοῦ ἀξιόχρεω, ὁ ἀνάπλεωσ ἀνάπλεω, ὁ εὔγηρωσ τοῦ εὔγηρω. Cfr. anche [Hdn.] *Part.* 206 Boissonade τὰ παρὰ τὸ ἔρωσ συγκείμενα διὰ τοῦ ω μεγάλου γράφονται· οἶον· δύσερωσ· κάκερωσ· μίσερωσ· πολύερωσ. Vd. Schwyzer, *GG* I, 379.

²⁵ Tra le traduzioni, cfr. e.g. “Poor soul!” (Paton), “la malheureuse” (Waltz), “misera!” (Pontani), “infelice” (Paduano); propende per una resa diversa Beckby: “die Trunkene kam”.

²⁶ E.g. Suid. δ 1623 Adler ὁ σφόδρα κακῶσ ἐρῶν, ἢ ὁ ἐπὶ κακῶ ἐρῶν, *schol. in Theocr.* 1.82 Wendel δύσερῶσ τις ἄγαν δύσκολον ἔρωτα ἔχεισ καὶ παντελῶσ ἀπροσμηγάνητον, *schol. in Luc.* 25.26 Rabe δυσέρωτασ· δυσέρωτεσ μὲν οἱ ἄγαν ἐρῶντεσ, *schol. in Opp. Hal.* 4.147 δυσέρωτεσ· χάριν τοῦ κακοῦ ἔρωτοσ, Phot. δ 815 Theodoridis δύσερωσ· κακὸσ ἔρωσ.

²⁷ Come termine da glossare, è spiegato come ἄθλιωσ (Hsch. ο 1498 Latte), ὑπομονητικὸσ (Hsch. τ 1017 Hansen-Cunningham), κακοπαθῆσ (*Et. Gud.* 528.56 e 531.29 Sturz). Un diverso significato è attestato da Suid. τ 706 Adler τλήμων· τολμηρά, ἀναιδῆσ, a cui segue la citazione di Soph. *El.* 275 s. (per il valore di “overbold, reckless”, cfr. anche e.g. *hMerc.* 296; *LSJ*⁹, s.v., I.2). Quest’ultimo significato, a ben guardare, potrebbe adattarsi anche al contesto ‘platonico’: ‘Platone’ affermerebbe di aver ‘arrestato, trattenuto’ (ἔσχων) la sua anima, quando ormai quella “sfacciata” stava per trasfondersi in Agatone. Il tono del componimento cambierebbe non poco: la sospirosa autocommiserazione dell’amante infelice lascerebbe il posto a un ironico rimprovero all’anima riottosa (un tema attestato nell’epigramma ellenistico: cfr. Call. *AP* 12.73 = *HE* 1057-1062, su cui si soffermeremo tra un attimo). E τλήμων sarebbe lezione meno banale di quanto non appaia in base all’esegesi corrente. Se era questo il senso da assegnare a τλήμων nell’epigramma, va però detto che esso sfuggì presto anche ai lettori antichi – si veda la resa, pur libera, dell’aggettivo nella traduzione latina citata da Gellio, *aegra* e *saucia* (*infra*, n. 54), che ci permette senz’altro di escludere, da parte del traduttore, un’interpretazione di τλήμων come τολμηρά, ἀναιδῆσ.

*interpretamentum*²⁸, mentre δύσερως, significativamente, è sempre e soltanto l’*interpretandum*²⁹.

Già attestato in autori di V-IV sec. (la prima occorrenza è in Dioniso Calco, fr. 2.1 G.-P. = 3.1 West³⁰; cfr. poi, e.g., Thuc. 6.13.1; Xen. *Oec.* 12.13; Eur. *Hipp.* 193), δύσερως è, notoriamente, una sorta di ‘termine tecnico’ del lessico erotico di età ellenistica, dove indica un amore ‘irregolare’, eccessivamente intenso o male indirizzato, e quindi destinato alla frustrazione. δύσερως è il Ciclope, vanamente e goffamente innamorato di Galatea, in Theocr. 6.7 e in Posidipp. 19.8 A.-B.; δύσερως è il Dafni teocriteo (1.85), incapace di individuare il giusto oggetto d’amore³¹. L’aggettivo indica, insomma, “persons unfortunate or perverse in love”³², affette da una passione erotica patologicamente ossessiva³³, e ricorre ampiamente nell’epigramma, soprattutto in contesti omofili³⁴. Simpatetici appelli a δυσέρωτες amanti di fanciulli si trovano in Mel. *AP* 12.49.1 = *HE* 4598, *AP* 12.52.1 = *HE* 4432, *AP* 12.81.1 = *HE* 4458 e in adesp. *AP* 12.79.3 = *HE* 3696³⁵; il termine ricorre anche altrove negli epigrammi del Gadareno, sempre in contesti omofili (*AP* 12.126.4 = *HE* 4467, *AP* 12.23.1 = *HE* 4524, *AP* 12.137.1 = *HE* 4636). In Leon. *API* 306.8 = *HE* 2158 la poesia di Anacreonte, pederotica per antonomasia, è definita sineddochicamente τὰν δυσέρωτα χέλυν, mentre, per Marc. Arg. *AP* 5.116.4 = *GPh* 1348, l’amore per i fanciulli nella sua totalità è τὴν δυσέρωτα νόσον³⁶. La metafora nosologica³⁷ è poi in Strat. *AP* 12.13 = 12

²⁸ Cf. Hsch. σ 2969 Hansen σχεδρός: τλήμων, καρτερικός, Suid. σ 1703 Adler σχέτλιος: ὀδυνηρός, χαλεπός, ἀγνώμων, ἀτυχής, δεινοπαθής, ἄδικος, ἄπορος, θλιβόμενος, τλήμων, ἐπαχθής.

²⁹ Ci sono varianti che potrebbero spiegarsi, nella *Parisina*, come glosse. La presunta glossa, tuttavia, tende a comportare una violazione del metro ed è palesemente *facilior* rispetto al termine sostituito: cfr. almeno S6.1 ἄνερ per ὄνθρωφ’ (PI; P ha ὄνθρωπε, la *Sylloge Laurentiana* ἄνθρωπ’); S56.4 φερόμενον per συρόμενον; S83.4 ἵππων per πόλω (per di più con caso sbagliato).

³⁰ Cfr. Gentili-Prato 2002² *ad loc.*: “δυσέρ. hic primum adhibitum”.

³¹ Vd. Gow 1952² *ad loc.* (“δύσερως is applicable to anybody whose love is in any way perverse”); Fantuzzi-Hunter 2002, 252, n. 71 = 2004, 150, n. 70, con ulteriore bibliografia. A Dafni, e a Pan (che a Dafni tende a essere assimilato), l’aggettivo è associato anche nella poesia successiva: cfr. Eratostene Scolastico *AP* 6.78.4 (con Giommoni 2017, 142); adesp. *AP* 9.825.1; Nonn. *D.* 15.305 (per Dafni e Pan insieme), 48.489 (per Pan).

³² Gow-Page 1965, II, *ad* adesp. *AP* 12.79.3 = *HE* 3696.

³³ Cfr. Barrett 1964 *ad* Eur. *Hipp.* 191-197.

³⁴ Gow-Page 1965 II, *ad* Leon. *API* 306.8 = *HE* 2158.

³⁵ In ambito eterosessuale, il vocativo è in Philod. *AP* 5.124.5 = *GPh* 3222 = 16.5 Sider; cfr. inoltre Antiph. *AP* 5.307.3 = *GPh* 863; Maced. *AP* 5.245.3 = 12.3 Madden (dove è ipotizzabile l’influsso di Teocrito: vd. Madden 1995 *ad loc.*).

³⁶ L’espressione a sua volta richiama Call. *AP* 12.150.6 = *HE* 1052 τὰν φιλόπαιδα νόσον.

³⁷ Forse in parte agevolata anche dal prefisso δυσ-, produttivo nella prosa medica: cfr. e.g.

Floridi, cantore per eccellenza dell'eros paidico, che dichiara di essersi imbattuto in 'medici' impegnati a preparare un farmaco 'naturale' (i.e. la masturbazione) contro la malattia d'amore³⁸.

Ma vale la pena richiamare l'attenzione su tre epigrammi in particolare, dove l'aggettivo è per l'appunto applicato all'anima: Mel. *AP* 12.125.7 s. = *HE* 4634 s. ὃ δύσερος ψυχῆ, παῦσαί ποτε καὶ δι' ὀνείρων / εἰδώλοισ κάλλευσ κωφὰ χλαινομένη (il poeta ha sognato di giacere con un diciottenne e ancora si riscalda al ricordo dell'effimera visione), *AP* 12.132a.1 s. = *HE* 4104 s. Οὐ σοὶ ταῦτ' ἐβόων, ψυχῆ· “Ναὶ Κύπριν, ἀλώσει, / ὃ δύσερος, ἰξῶ πυκνὰ προσπιταμένη”; (rimprovero all'anima, che ha ignorato gli ammonimenti del poeta ed è caduta vittima di Cipride) e, soprattutto, Call. *AP* 12.73 = *HE* 1057-1062³⁹:

Ἥμισυ μὲν ψυχῆς ἔτι τὸ πνέον, ἥμισυ δ' οὐκ οἶδ'
 εἶτ' Ἔρος εἶτ' Αἰδῆς ἤρπασε· πλὴν ἀφανές.
 ἢ ῥά τιν' ἐς παίδων πάλιν ὄχετο; καὶ μὲν ἀπειπὼν
 πολλάκι· “Τὴν δρῆστιν μὴ ἴπέχεσθε†, νέοι”.
 † οὐκισυνηφῆσον†· ἐκεῖσε γὰρ ἢ λιθόλευστος 5
 κείνη καὶ δύσερος οἶδ' ὅτι που στρέφεται.

Metà della mia anima è quel che respira ancora, metà non so
 se Eros o Ade l'ha rapita: però è scomparsa.

Forse è andata di nuovo da qualche ragazzo? Eppure avevo avvertito
 spesso: “Non accogliete (?)⁴⁰ la fuggitiva, giovani”.

† † : là infatti quell'impunita 5
 e sciagurata in amore so che probabilmente si aggira.

Come si vede, l'immagine su cui si basa il carme⁴¹ è la stessa dell'epi-

Chantraine, *DELG*, s.v., 302.

³⁸ Vv. 1-2 Ἱητροὺς εὐρόν ποτ' ἐγὼ λείους δυσέρωτας / τρίβοντας φυσικῆς φάρμακον ἀντιδότου.

³⁹ Il carme, come noto, fu tradotto, a Roma, da Q. Lutazio Catulo (fr. 1 Courtney = Blänsdorf), citato peraltro da Gellio nello stesso libro in cui egli menziona il distico 'platonico' (19.9.14). Per un'analisi dei versi di Catulo, anche in rapporto al modello greco, cfr. Morelli 2000, 164-177.

⁴⁰ Questo il senso che sembrerebbe richiesto: cfr. Gow-Page 1965, II, *ad loc.* per una discussione degli emendamenti; diversa l'interpretazione di Livrea 1995, 64-74, che propone di mantenere il testo tràdito (il senso sarebbe: “Eppure, <essi: III plur., sc. i παῖδες> spesso hanno respinto la fuggitiva... ‘Ragazzi, non attiratevi addosso un'imputazione’”, p. 73).

⁴¹ Nel quale sono state peraltro riconosciute reminiscenze dal Platone 'autentico': per l'influenza dei dialoghi erotici di Platone sugli epigrammi di Callimaco, cfr. da ultimo Acosta-Hughes 2019, che ha evidenziato, per questo componimento, “the play on Plato's idea of the divided soul (*Phaedrus* 243-44)” (p. 328). L'immagine dell'anima dimidiata, centrale nell'epigramma callimacheo, è probabilmente enfatizzata, come suggerito da Sens 2002, dal-

gramma attribuito a Platone: l’anima è fuggita via dall’amante per congiungersi con l’amato⁴². Callimaco (probabile modello, per la rampogna all’anima, di Mel. *AP* 12.132a = *HE* 4104-4109)⁴³ sembrerebbe quasi estremizzare la situazione prospettata dal distico: se lì la ψυχή viene trattenuta sulle labbra, e non arriva a trasfondersi nel corpo dell’amato, qui, al contrario, essa riesce nel suo intento, pervicace e riottosa “schiava fuggitiva” (δρῆστιν, v. 4), meritevole delle più dure punizioni (λιθόλευστος, v. 5)⁴⁴. Il sospetto che tra i due epigrammi esista una relazione è lecito; e un possibile rapporto tra ‘Platone’ e Callimaco porta necessariamente a confrontarsi con la *vexata quaestio* della datazione degli epigrammi ‘platonici’.

Esclusa l’autenticità dei testi, di cui pur non sono mancati, in passato, i sostenitori, la critica tende oggi a ritenere che i carmi siano stati composti in età ellenistica⁴⁵. All’epoca di Meleagro, ma forse già a partire dalla metà del III sec. a.C., sotto il nome di Platone circolava senz’altro una collezione di epigrammi, della quale il Gadareno poté servirsi per compilare la propria antologia (pubblicata intorno al 100 a.C.)⁴⁶, ma non era questa, a quanto sembra, l’unica fonte disponibile sul mercato (e non da questa, probabilmente, giunsero a Cefala gli erotici del *corpus* platonico, visto che essi non compaiono in sequenze meleagree)⁴⁷. Tra le fonti di Diogene Laerzio vi era il *περὶ παλαιᾶς τρυφῆς* di Aristippo, che non sarebbe però il fondatore della

l’elisione di οἶδ’ al v. 1 (“like the speaker’s bipartite soul, the dysillabic οἶδα is missing one of its halves”, p. 378).

⁴² Un nesso tematico tra i due epigrammi è colto anche da Livrea 1995, 65, secondo il quale “la causa che produce la fatale scissione in due metà dell’anima di Callimaco” sarebbe, come in *AP* 5.78, “un bacio scambiato con l’ἐρώμενος”.

⁴³ Può essere del tutto casuale – ma credo valga la pena segnalarlo – che in Mel. *AP* 12.52 = *HE* 4432-4437, dove sono presenti tanto l’aggettivo δύσερος, quanto l’immagine callimachea dell’anima dimidiata, il fanciullo amato ha il nome di Ἀνδραγάθων, molto affine all’ Ἀγάθων di ‘Platone’ (vv. 1-2 Οὔριος ἐμπνεύσας ναύταις Νότος, ὃ δύσερωτες, / ἡμισύ μεν ψυχᾶς ἄρπασεν Ἀνδράγαθον).

⁴⁴ Nel senso di “degnò di lapidazione”, l’aggettivo ricorre solo qui e in Alex. Aet. fr. 3.12 Powell = Magnelli, sempre in un contesto erotico: cfr. Magnelli 1999, 159.

⁴⁵ L’autenticità degli epigrammi erotici è stata definitivamente rigettata da Ludwig 1963 (con la sola eccezione di *AP* 7.99 = *FGE* 612-617, a cui Page 1981, 169, tuttavia, estende il giudizio di condanna). Tra i difensori dell’autenticità, almeno di alcuni degli epigrammi, cfr. e.g. Wilamowitz 1919 e 1924, 131; Bowra 1938. Per una sintesi della questione, Page 1981, 125-127; vd. ora anche Massimo 2020; Coughlan, in preparazione.

⁴⁶ Platone, come noto, è tra gli autori citati nel proemio dello Στέφανος; cfr. Mel. *AP* 4.1.47 s. = *HE* 3972 s. ναὶ μὴν καὶ χρύσειον ἀεὶ θείσιο Πλάτωνος / κλῶνα, τὸν ἐξ ἀρετῆς πάντοθι λαμπόμενον.

⁴⁷ Cfr. Page 1981, 127, secondo il quale l’assenza di epigrammi erotici dalle sequenze meleagree è “evidence (not proof)” che essi mancavano nella collezione di epigrammi pseudo-platonici utilizzata da Meleagro.

scuola cirenaica, ma piuttosto un suo omonimo, se non addirittura un falsario⁴⁸, attivo in un'età compresa tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C. o d.C., il quale, nella sua opera, avrebbe raccolto materiali poetici preesistenti⁴⁹. Le fonti di Diogene dovevano poi essere anche altre, a giudicare da espressioni come ἔνιοι... φασί (3.29) e φασί(v) (3.31⁵⁰, 3.33), le quali sembrano implicare che egli non attinga sempre da 'Aristippo'⁵¹. Tracciare un quadro cronologico è insomma arduo; intorno al nome di Platone si aggregò progressivamente un *corpus* di testi le cui singole componenti circolavano attraverso canali differenziati e che sono assai difficili da datare. Secondo Ludwig 1963, 81, la maggior parte degli ἐρωτικά sarebbe stata composta nella prima metà del III sec. a.C. (in un primo momento senza riferimenti espliciti a Platone)⁵². Se anche l'epigramma per Agatone potesse essere ricondotto a questo stadio della formazione del *corpus*, Call. AP 12.73 = HE 1057-1062 – a prescindere dal fatto che egli conoscesse o meno l'epigramma come 'platonico' – potrebbe averne tratto uno spunto compositivo. Affermarlo con sicurezza è tuttavia impossibile e una direzione contraria di influenza – e cioè che sia stato Callimaco ad aver suggerito, a chiunque abbia composto il distico 'platonico', il tema dell'anima che 'si stacca' dall'amante per correre dall'amato – è almeno altrettanto plausibile, né si può prescindere dalla possibilità che i due componimenti elaborino in maniera indipendente un motivo comune.

In ogni caso, il nesso tematico tra i due testi mi pare indubitabile e la variante ricavabile dalla *Parisina* lo rende ancora più evidente: δύσερως, semanticamente non inferiore a τλήμων, difficilmente sarà imputabile a un copista medievale; è una lezione che ha tutta l'aria di essere una variante antica. D'altro canto, τλήμων ha dalla sua la tradizione indiretta: il fatto che Diogene Laerzio (da cui, come si è già ricordato, Cefala potrebbe aver tratto l'epigramma⁵³) e Gellio⁵⁴ conoscessero il testo in questa forma indica che es-

⁴⁸ Nel qual caso, l'autore di questo "ancient scandal sheet" (Gutzwiller 1998, 254, n. 55) avrebbe utilizzato il nome di Aristippo per ragioni, diremmo, di *marketing*: "No doubt the inventor or compiler of gossip about the Socratic circle thought that his book would be received with special respect if it bore the name of a well-known member of that circle" (Page 1981, 126).

⁴⁹ Cfr. almeno Reitzenstein 1893, 182 s. e 1921, 53 s.; Ludwig 1963, 62, 64; Page 1981, 127; Ypsilanti 2006, 211 e, soprattutto, Dorandi 2007, che offre anche un'edizione dei frammenti sicuramente attribuibili ad 'Aristippo' (tra i quali non include AP 5.78).

⁵⁰ Dove però è attestata anche la variante φησί (sc. Ἀρίστιππος).

⁵¹ Cfr. Page 1981, 127; vd. anche Cameron 1993, 385 s.; Dorandi 2007, 163 s.

⁵² "All the other poems [escluso l'epitafio per Dione, che lo studioso riteneva autentico: cfr. *supra*, n. 45] were originally composed without reference to Plato – probably in the first half of the third century".

⁵³ Come ritiene, da ultimo, Dorandi 2009, 172 (per la divergenza testuale del v. 1 tra P e S da un lato e Diogene dall'altro, cf. *supra*, n. 20). Sulla questione c'è stato, tuttavia, un certo

sa era ampiamente diffusa già nella prima età imperiale. Anche τλήμων, dunque, è una variante antica. Se fosse δύσερως la lezione corretta, τλήμων – come si è visto – potrebbe spiegarsi come una glossa⁵⁵. La sostituzione di un originario τλήμων con δύσερως, così poco banale e così distante da τλήμων sul piano paleografico⁵⁶, appare invece più difficile da giustificare. Se non è questa la lezione originaria, una possibilità è che essa sia stata introdotta in uno stadio antico della trasmissione, quando l’aggettivo non suonava ancora come poco perspicuo, forse proprio da qualcuno che conosceva Callimaco (e Meleagro?), e che trovò il termine più adeguato anche al contesto ‘platonico’. Una correzione ‘migliorativa’, dunque, imputabile a un conoscitore dell’epigramma ellenistico, un genere che fa dell’‘arte della variazione’, e con essa anche della ripetizione di termini e nessi, il proprio principio costitutivo⁵⁷.

dibattito: Boas 1905, 118-124, ad es., riteneva impossibile determinare se per AP 5.78-80 (e altri epigrammi) la fonte di Cefala fosse Meleagro o Diogene (cf. soprattutto 123-124 e n. 83); incline a considerare AP 5.78-80 derivati a Cefala dalle *Vite* già e.g. Weisshäupl 1889, 34-38.

⁵⁴ E, con lui, il giovane amico (Apuleio, secondo Dahlmann 1979; cf. anche Harrison 1992, 88) autore del carme latino in dimetri giambici ispirato al distico ‘platonico’ (Apul. fr. 6 dubium Courtney; Blänsdorf 2011⁴, 345-346), che Gellio cita subito dopo? Difficile dirlo, perché il componimento si presenta come una parafrasi ardita e libera del modello greco; i due aggettivi *aegra* e *saucia* che accompagnano, al v. 5 (ametrico: cf. Courtney 2003² *ad loc.*), il corrispettivo latino di ψυχή, *anima* (o *animula*, secondo una proposta di correzione), si giustificano tanto a partire da τλήμων quanto da δύσερως (il nesso non è peraltro privo di memoria letteraria: cf. Enn. *Trag.* 216 Jocelyn = 254 Vahlen² *Medea animo aegro amore saevo saucia*; vd. anche Apul. *met.* 4.32 *aegra corporis, animi saucia*).

⁵⁵ A rigore non si può escludere neanche che la *varia lectio* rifletta due versioni diverse di uno stesso componimento da parte di due diversi autori, circostanza che nel *corpus* ‘platonico’ si dà almeno nel caso dell’epigramma per l’etera Archeanassa di Colofone, Athen. 13.589c = D.L. 3.31 = *FGE* 608-611, basato, con leggere modifiche, su Asclep. AP 7.217 = *HE* 1002-1005 = *41 Sens, con comm. *ad loc.* Vale la pena menzionare anche – ma il caso è ben più incerto – ‘Plat.’ AP 5.80 = *FGE* 594 s. = Philod. 2 Sider Μήλον ἐγώ, βάλλει με φιλῶν σέ τις· ἀλλ’ ἐπίνευσον, / Ξανθίππη· κἀγὼ καὶ σὺ μαραινόμεθα, il cui *incipit* sembrerebbe riconoscibile in P.Oxy. 54.3724 con la variante πέμπει in luogo di βάλλει, supportata dalla traduzione *mittit* di *Epigr. Bob.* 32.1. Tra le ipotesi avanzate per spiegare la variante, vi è anche quella di una doppia versione dello stesso epigramma, che potrebbe rendere ragione anche della doppia attribuzione a Platone e a Filodemo (vd. Sider 1997, 66). Le ragioni della sostituzione, tuttavia, nel nostro caso non sarebbero immediatamente evidenti: τλήμων e δύσερως, per quanto dotati di connotazioni diverse, sono due termini semanticamente affini ed è difficile pensare a una riscrittura, da parte di un diverso autore, limitata a questo dettaglio (non mancano epigrammi che differiscono per un singolo elemento testuale – una lista in Parsons 2002, 106 s. e n. 45 – ma si tratta di casi diversi, che per lo più coinvolgono un nome proprio). Sarà quindi più prudente pensare che la sostituzione sia frutto di un errore.

⁵⁶ La distanza paleografica, mi pare, resterebbe notevole anche presupponendo un errore da maiuscola (solo λ/δ sarebbero passibili di uno scambio: ΤΛΗΜ-/ΔΥΣΕ-).

⁵⁷ Cfr. almeno la discussione, ormai classica, di Tarán 1979.

Ma se le due varianti sono entrambe antiche, e se la *Parisina* si basa, come P, sull'antologia di Cefala, come si giustifica il diverso assetto testuale di S rispetto a P? δύσερος potrebbe essere sopravvissuta in Cefala come variante marginale (è ipotesi di Alan Cameron che la sua antologia ne fosse provvista⁵⁸); la *Parisina* potrebbe essere derivata da un ramo di tradizione che aveva recepito a testo questa *varia lectio* anziché l'altra⁵⁹.

In definitiva, le due varianti appaiono sostanzialmente equipollenti: τλήμων è semanticamente meno pregnante, ma ha dalla sua, oltre a P, la tradizione indiretta. δύσερος è lezione anch'essa molto probabilmente antica e tutt'altro che inferiore sul piano semantico, ma è variante minoritaria, ricostruibile solo a partire dal testo della *Parisina*. Non si può forse escludere che sia questa la lezione originaria, ma anche se si trattasse di una variante 'intertestuale', credo che essa meriti più attenzione di quanta non gliene sia stata finora riservata, poiché permette un migliore apprezzamento del contesto tematico e letterario in cui il componimento 'platonico' si colloca⁶⁰.

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

LUCIA FLORIDI

⁵⁸ Cameron 1993, 103 s.

⁵⁹ La presenza di una variante marginale implicherebbe l'uso, da parte di Cefala, o di una singola fonte che già presentava le due alternative, o di una seconda fonte (sulla cui identificazione non si possono che formulare ipotesi: l'antologia di Meleagro, se l'epigramma vi era incluso, come riteneva possibile Boas – cfr. *supra*, n. 53? O una delle antologie di età imperiale da cui Cefala trasse epigrammi, come la *Sylloge Rufiniana* – sulla quale vd. Cameron 1993, 78-84?). Vale la pena qui ricordare anche l'ipotesi, formulata da Lauxtermann 1999, 163 e 2003, 103, secondo cui il secondo troncone di S^S, contenente gli epigrammi pederotici, con i suoi 11 componimenti estranei al resto della tradizione, non deriverebbe da Cefala (come invece la prima parte), ma da una raccolta più ampia, utilizzata anche da Cefala come fonte; in questo caso non ci sarebbe bisogno di pensare a una variante marginale: Cefala avrebbe desunto AP 5.78 da Diogene (o da altra fonte) con la lezione τλήμων, mentre la *Parisina* avrebbe conservato una diversa variante. L'ipotesi di Lauxtermann, tuttavia, è poco economica: una volta ammesso che la prima parte di S^S derivi da Cefala (come Lauxtermann stesso fa), è più naturale ipotizzare che da Cefala derivi anche la seconda, e che gli epigrammi in più siano stati omessi da P o per una svista, o per una scelta meditata o, ancora, per un guasto materiale (così Cameron 1993, 224).

⁶⁰ Ringrazio Enrico Magnelli, Marco Pelucchi, Ambra Russotti e Francesco Valerio, oltre agli anonimi *referees* di "Prometheus", per le loro osservazioni su una prima stesura di questo contributo. Grazie anche a Giuseppe De Gregorio per la consulenza paleografica.

Riferimenti bibliografici

- B. Acosta-Hughes, *Callimachus on the Death of a Friend: A Short Study of Callimachean Epigram*, in: C. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken NJ 2019, 319-335.
- W. S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.
- J. Basson, *De Cephalæ et Planudæ syllogis minoribus*, Berolini 1917.
- T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci. Editio altera auctior et emendatior*, Lipsiae 1853² (1866³, 1882⁴).
- J. Blänsdorf, *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum Praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. B.*, Berolini-Novii Eboraci 2011.
- M. Boas, *De epigrammatis Simonideis, Pars prior: Commentatio critica de epigrammatum traditione*, Groningae 1905.
- J. F. Boissonade, *Philostrati Epistolae quas ad codices recensuit et notis Olearii suisque instruxit Jo. Fr. Boissonade*, Parisiis-Lipsiae 1842.
- C. M. Bowra, *Plato's Epigram on Dion's Death*, "AJPh" 59, 1938, 394-404.
- A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- H. W. Chandler, *A Practical Introduction to Greek Accentuation*, Oxford 1881².
- P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*; achevé par J. Taillardat-O. Masson-J.-L. Perpillou; avec, en supplément, les Chroniques d'étymologie grecque (1-10) rassemblées par A. Blanc (et al.), I-II, Paris 2009.
- T. Coughlan, *Platon*, in: C. Urlacher-Becht (avec la coll. de D. Meyer), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout (in preparazione).
- E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 2003².
- J. A. Cramer, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, IV, Oxonii 1841.
- H. Dahlmann, *Ein Gedicht des Apuleius? (Gellius 19,11)*, Wiesbaden 1979.
- G. De Gregorio, *Teodoro Prodromo e la spada di Alessio Contostefano (Carm. Hist. LII Hörandner)*, "Nea Rhome" 7, 2010, 191-295.
- M. De Groote, *Joannes Geometres' Metaphrasis of the Odes: Critical Edition*, "GRBS" 44, 2004, 375-410.
- M. De Groote, *The Manuscript Tradition of John Geometres's Metaphrasis of the Odes*, "RHT" n.s. 2, 2007, 1-20.
- K. Dilthey, *De epigrammatum Graecorum syllogis quibusdam minoribus commentatio*, Göttingae 1887.
- T. Dorandi, *Il Περὶ παλαιᾶς τροφῆς attribuito a Aristippo nella storia della biografia antica*, in: M. Erler - St. Schorn (eds.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, Berlin-New York 2007, 157-172.
- T. Dorandi, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.
- T. Dorandi, *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge 2013.
- F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum, annotatione inedita Boissonadii, Charodonis de la Rochette, Bothii, partim inedita Jacobsii, metrica versione Hugonis Grotii, et apparatu critico instruxit F. D.*, I-III (vol. III ed. E. Cougny), Parisiis 1864-1890.
- M. Fantuzzi-R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002 (= *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004).
- G. Finsler, *Kritische Untersuchungen zur Geschichte der Griechischen Anthologie*, Zürich 1876.
- L. Floridi, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007.

- L. Floridi, *Interventi censori nell'Anthologia Planudea*, "BZ" 114.3, 2021, 1079-1116.
- L. Floridi, *Scrupoli morali di un copista. Il Par. gr. 1630 e Caritone del monastero τῶν Ὁδηγῶν*, in: R. Cantore - F. Montemurro - C. Telesca (edd.), *Mira varietas lectionum*, Potenza 2021, 131-149.
- L. Floridi, *The Erotic "Newcomers" of the Sylloge Parisina: New Critical Edition and Commentary*, in: E. Bathrellou - M. M. Di Nino (eds.), *Munere mortis: Studies in Greek Literature in Memory of Colin Austin*, Cambridge (in preparazione).
- C. Gallavotti, *Planudea V*, "BollClass" s. III.4, 1983, 36-56.
- B. Gentili - C. Prato, *Poetae Elegiaci. Testimonia et Fragmenta*, I-II, Berolini-Novii Eboraci 2002².
- E. Giannuzzi, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Lecce 2007.
- F. Giommoni, Νέης γενετῆρες ἀοιδῆς. *Gli epigrammi dei "minori" del Ciclo di Agazia*, Alessandria 2017.
- R. González Delgado, *Planudes y el Libro XII de la Antología Palatina*, "Argos" 35, 2012, 47-67.
- A. S. F. Gow, *Theocritus*, I-II, Cambridge 1952².
- A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.
- A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, I-II, Cambridge 1968.
- T. J. C. F. Graevius, *Callimachi hymni, epigrammata, et fragmenta, ex recensione Theodori J.C.F. Graevii cum eiusdem animadversionibus*, I, Utrajecti 1697.
- L. A. Guichard, *AP 9.359 (Posidippo *133 A.-B.) como ejercicio de «thesis»*, "Prometheus" 33, 2007, 97-114.
- K. J. Gutzwiller, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- F. J. Harrison, *Apuleius Eroticus: Anth. Lat. 712 Riese*, "Hermes" 120, 1992, 83-89.
- M. Hertz, *Auli Gellii Noctium Atticarum libri XX*, II, Berolini 1885.
- L. Holford-Strevens, *Auli Gelli. Noctes Atticae*, II (libri XI-XX), Oxoniis 2020.
- J. Irigoin - F. Maltomini - P. Laurens, *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, IX (livre 10), Paris 2011.
- G. A. Karla, *Maximos Planudes: Dr. Bowdler in Byzanz? Zensur und Innovation im späten Byzanz*, "Classica et Mediaevalia" 57, 2006, 213-238.
- M. D. Lauxtermann, *Ninth-century Classicism and the Erotic Muse*, in: L. James (ed.), *Desire and Denial in Byzantium. Papers from the Thirty-first Spring Symposium of Byzantine Studies (University of Sussex, Brighton, March 1997)*, Aldershot 1999, 161-170.
- M. D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, I, Wien 2003.
- M. D. Lauxtermann, *The Anthology of Cephalas*, in: M. Hinterberger-E. Schiffer (eds.), *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, Berlin-New York 2007, 194-208.
- E. Livrea, *Per l'esegesi di due epigrammi callimachei*, in: *Da Callimaco a Nonno. Dieci studi di poesia ellenistica*, Firenze 1995, 59-74 (= *Per l'esegesi di due epigrammi callimachei (8 e 41 Pf.)*, "Philologus" 140, 1996, 63-72).
- W. Ludwig, *Plato's Love Epigrams*, "GRBS" 4, 1963, 59-82.
- W. Ludwig, *Platons Kuß und seine Folgen*, "Illinois Classical Studies" 14, 1989, 435-447.
- J. A. Madden, *Macedonius Consul. The Epigrams*, Hildesheim-Zürich-New York 1995.
- E. Magnelli, *Alexandri Aetoli Testimonia et Fragmenta*, Firenze 1999.
- F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008.

- F. Maltomini, *Selezione e organizzazione della poesia epigrammatica fra IX e X secolo: la perduta antologia di Costantino Cefala e l’Antologia Palatina*, in: van Deun-Macé 2011, 109-124.
- D. Massimo, *Defining a ‘Pseudo-Plato’ Epigrammatist*, in: R. Berardi-M. Filosa-D. Massimo (eds.), *Defining Authorship, Debating Authenticity*, Berlin-Boston 2020, 47-66.
- A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843.
- A. M. Morelli, *L’epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.
- D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.
- P. J. Parsons, *Callimachus and the Hellenistic Epigram*, in: *Callimaque, Entretiens Hardt XLVIII*, Vandoeuvres-Genève 2002, 99-136.
- I. Pérez Martín, *Les kephalaia de Chariton des Hodèges (Paris, BNF, Gr. 1630)*, in: van Deun-Macé 2011, 361-381.
- N. Piccolos, *Supplément à l’Anthologie grecque*, Paris 1853.
- R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion*, Giessen 1893.
- R. Reitzenstein, *Platos Epigramme*, “NGG” 1921, 53-61.
- E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, München 1959³.
- A. Sens, *The Missing Half. A Joke in Call. 4 Gow-Page (= 41 Pfeiffer)*, “Hermes” 130, 2002, 378 s.
- A. Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011.
- D. Sider, *The Epigrams of Philodemos*, Oxford 1997.
- S. L. Tarán, *The Art of Variation in the Hellenistic Epigram*, Leiden 1979.
- D. C. C. Young, *On the Planudean Edition of Theognis and a Neglected Apograph of the Anthologia Planudea*, “PP” 10, 1955, 197-214.
- M. Ypsilanti, *Lais and her Mirror*, “BICS” 49, 2006, 193-214.
- F. Valerio, *Planudeum*, “JÖByz” 61, 2011, 229-236.
- P. van Deun - C. Macé (eds.), *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference held in Leuven, 6-8 May 2009, Leuven-Paris-Walpole MA 2011*.
- E. M. van Opstall, *Jean Géomètre. Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques*, Leiden-Boston 2008.
- R. Weisshäupl, *Die Grabgedichte der griechischen Anthologie*, Abhandl. d. Archäol.-Epigr. Seminares d. Universität Wien VII, Wien 1889.
- U. von Wilamowitz, *Platon I*, Berlin 1919.
- U. von Wilamowitz, *Hellenistische Dichtung*, I, Berlin 1924.

ABSTRACT:

Discussion of the textual variant δῦσερως instead of τλήμων in ‘Plato’ AP 5.78.2 = FGE 589, preserved by the *Sylloge Parisina*.

KEYWORDS:

Plato, epigrams, *Anthologia Graeca*, *Syllogae Minores*, *Sylloge Parisina*.